Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 23 (1953-1954)

Heft: 1

Artikel: Quisquiglie storiche : una conferenza di Giovanni Andrea Scartazzini, 1882

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-20207

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Quisquiglie storiche

UNA CONFERENZA DI GIOVANNI ANDREA SCARTAZZINI, 1882.

Di una conferenza, data dal dantista G. A. Scartazzini su « Statistica della lingua ed esercizio della memoria » ai maestri della Bregaglia nel gennaio 1882, dà notizia U. Salis (in La Voce delle Valli 14 II 1953, N. 7), che ne offre un sunto togliendolo dal verbale della Conferenza magistrale steso dal maestro Rodolfo Stampa.

Il verbale dice testualmente:

« Il signor dr. Scartazzini porge il suo referato sulla statistica della lingua e sugli esercizi della memoria. Accenna anzitutto l'importanza della lingua: trova fondate le lagnanze, che le nostre scuole non forniscono agli scolari il corredo necessario di cognizioni in lingua e ritiene che ciò derivi dal troppo miscuglio di materie linguistiche e dal poco esercizio della memoria. Studiando la nostra lingua sotto il punto di vista della statistica i filologi fanno uso di 44 mila parole e tutte le altre tante, di cui menano vanto certi vocabolari, sono solamente termini composti o derivati. Però la poesia e la musica ne adoperano non più di 6 o 7 mila. Dante nella sua Divina Commedia tutto compreso fa uso di 99'549 parole, dalle quali dedotte le ripetizioni, restano ancora 5'860 parole. Così l'Ariosto ha nel suo Orlando Furioso, 8464 parole, Tasso nella Gerusalemme liberata 6'200 e la Bibbia, secondo la versione del Diodati ne ha 5'600. Gli antichi scrittori avevano ancor minor numero di parole a loro disposizione.

La lingua è musica in parole e come studiasi la musica devesi pur apprendere la lingua. La parte pratica della musica o il canto domanda molto più esercizio e tempo della parte teorica. Ma in lingua vediamo pur troppo procedere a viceversa. Quanto tempo prezioso vien dedicato allo studio di forme e regole di lingua? Bisogna anzitutto cercare di svegliare nell' allievo il senso o tatto linguistico. E non meglio giungeremo alla meta che appunto leggendo buoni autori classici, piuttosto che imparando aride regole grammaticali. Leggiamo buoni autori ed allora il nostro senso linguistico ci darà norma per distinguere lo stile bello o non bello, il classico dal non classico, il giusto e corretto dal falso. Lo stile sarà bello adoperando le parole nella giusta proporzione fra esse. Dante ha un sol aggettivo su tre sostantivi. La Pedagogia moderna domanda piuttosto poco esercizio della memoria e appunto con questo si acquista pratica e sicurezza nella lingua. Papa Paolo IV sapeva la Bibbia latina tutta a memoria, Dante aveva mandato a memoria l'Eneide di Virgilio, Galileo Galilei recitava a memoria l' Orlando Furioso.

E chi scrisse meglio di questi? Chi li superò in eleganza di stile? Avanti questi esempi devono tacere tutte le teorie di lingua.

Tra i nostri vecchi non pochi scrivevano una lingua passabilmente corretta, e perchè? Perchè in quei tempi più che adesso si leggevano diligentemente buoni autori come per esempio la Bibbia.

Riassumendo il referente formula le seguenti tesi:

1. Lo studio della lingua domanda più attenzione d'ogni altro ramo di umano sapere.

2. Si facciano oggetto di nostro accurato studio le leggi della lingua onde emettere anche un giudizio in merito.

3. Si bandiscono dalle scuole nostre le antologie, introducendo la lettura di un buon classico.

4. Esercitiamo più la memoria degli allievi, mandando molto a memoria da buoni autori ».

IL TEDESCO NELLE ELEMENTARI DI BREGAGLIA, 1890.

In alcune scuole della Valle si insegna il tedesco a partire dalla V.a o VI.a elementare, a Vicosoprano già dalla IV.a, e già da tempo se nel 1890 il protocollista della Conferenza magistrale, Emilio Gianotti, più tardi professore alla Cantonale, inseriva il seguente verbale dell' esposizione del maestro Antonio Pool sull' argomento:

« Si considera la lingua come fondamento primo dell'istruzione. Nessun dotto, se non conosce lingue assai. Da ciò sicuramente l'idea: l'istruzione delle lingue straniere deve incominciare nella primissima età, dunque nelle elementari; già. E non si pretende troppo ? Sì, certamente. La scuola non si occupa d'istruzione soltanto, ma benanco di educazione: entrambe devono essere eguagliate, non la prima preponderante sull'altra. Nessuno studio deve avere per iscopo principale l'addensare varie eterogenee cognizioni, ma sì lo sviluppo delle forze intellettuali e morali di cui l'animo è dotato.

In che consiste poi la virtù educativa d'una lingua ? Grandi esercizi di memoria e grandissimo danno della osservazione e del ragionamento !

Con che lingua straniera si dovrà incominciare qui da noi ? Nelle nostre circostanze, colla tedesca, eh Dio ! Ma chiede molto tempo codesto insegnamento. Come mai lo si potrà fare efficace, renderlo salubre, ottenere risultati buoni con le pretese che si fanno dalle nostre scuole ? Quale dunque sarà il vantaggio che ci porterà il tedesco ? Fumo assai, arrosto poco, tedio, martirio per la maggior parte: oh, se ci fosse il tempo necessario per i dovuti esercizi, allora altro paio di maniche ! Ma così reca un danno sensibile a tutti i rami e specialmente all'italiano. Se ve n' ha di quelli che lo vogliono studiare, lo facciano con istruzione privata e ne ricaveranno maggior profitto. Discussione. In generale tutti s'appoggia l'idee espresse dal disserente. Il danno che ne risulta da una simile istruzione è maggiore che d'utile: dunque bando (se toccasse a noi il bandire !) al tedesco dalle nostre scuole elementari. Nelle scuole poi di solo 24 settimane di durata, Dio ne guardi ! E dove la si è introdotta a nostro marcio dispetto, non si incominci mai nelle inferiori, no, ma nelle ultime superiori ».

(Ragguaglio di U. Salis, in La Voce delle Valli 21 II 1953, N. 8).

DATE MEMORABILI PER MESOCCO.

Il 20 II 1932 si inaugurò a Mesocco la Palestra comunale. Un mese dopo il defunto ispettore scolastico vi convocò scolaresca e popolazione e, fra altro, spiegò agl' intervenuti il significato delle date che egli aveva fatto apporre nel vano interno delle finestre:

1203. Vertenza tra Mesocco e Chiavenna circa i confini dell'Alpe Resedeglia e giuramento fatto il 15 giugno dai 37 a Mesocco e Chiavenna, presenti i testimoni dell'una e l'altra parte.

1219, 21 aprile. Atto di fondazione da parte di Enrico de Sacco, del Capitolo della Collegiata di San Vittore, che fissa che due dei sei canonici dovranno risiedere a Mesocco.

Anno 1462. Promulgazione della Carta dei 27, che fissò i confini tra le varie zone del Comune.

1480. I de Sacco cedono ai Trivulzio il castello di Mesocco e i loro diritti sulla Valle.

1499. I mesocchesi partecipano alla battaglia di Calven con 100 uomini e 4 pezzi di artiglieria del Castello, agli ordini del capitano Scanagatta.

1526. Distruzione, nel marzo, del castello di Mesocco per incarico delle Tre Leghe.

1549, 2 ottobre. Il Comune acquista la sua indipendenza. La data ricorda pure la costituzione di una comunità evangelica, che aveva come chiesa l'oratorio di Andergia.

1623. Il Comune di Mesocco si dà il suo sigillo, che reca la Moesa nel centro, la Madonna a sinistra, San Giovanni con l'agnello a destra e la sigla M nel mezzo.

1822. Costruzione della nuova carrozzabile attraverso la Valle ed il Passo.

1847. Costruzione della Scuola a San Rocco, edificio che venne distrutto poi dal fuoco nel gennaio 1938.

1907, 27 luglio. Inaugurazione della ferrovia elettrica Bellinzona-Mesocco.

1923. Il Comune dà la palestra alla sua gioventù.

(Da La Voce delle Valli 21 II 1953, N. 8).

CINQUE NOMI DI LOCALITA' E DI STRADE DI ROVEREDO.

1. *Pasquedo*, dialettale *Pasquée*. — Chi scorre le vecchie carte roveredane s'imbatte di frequente nel nome della località di Pasquedo. Vi si legge di atti, stesi e sottoscritti in Pasquedo e così via. Ora più nessuno vi sa dire quale località significasse. Pasquedo del passato è Piazzetta di oggi e più propriamente quella parte di piazzetta all'imboccatura del Ponte di Valle, con la Residenza o Stua Granda, e, fino al 1829, con la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano. Nell' « Inventario ovvero Repertorio delli Beni » di Roveredo e S. Vittore 1544-46, copia in volgare di « Noi Macij, (fratelli Maci o Mazio) curato (Don Antonio Cesare) et Paolo » dell' anno 1706, si legge « *La strada che va da Pasquedo incominciando dalle case di Lorenzo Peuerelli in sù per linea diritta appresso le case di quelli del Zecchino* (al Malcanton) *e poi in sù sin nelli prati di Bellegio* » (passando là dove dopo la costruzione della ferrovia sta il ponte dei Sospiir, o da cà di Door, adesso della Gian, alla cà de l' Uceli, adesso del Mario del Faell).

2. e 3. *Le caraa del Zecchin e di Stroonz.* — Fino al 1907 l'areale della Stazione era un buon terreno coltivo, con campi e filari, cinto da muri alti fin due metri, fra i quali si tiravano due carraa che, staccantesi dalla carraa di Toveda, là dove fino un 20 anni or sono stava la cappella del Saant — una cappelletta esagonale od ottagonale, con porta e imposte portate sulla parete interna entro nicchie a volta di tutto un sesto —, conducevano al Malcanton o alle case di « quelli del Zecchino » (cioè degli zecchieri dei Trivulzio). L'una era detta la carraa dei Zechin, l'altra la carraa di Stroonz.

4. *Pasquirolo*, dialettale *Pasquirée*. — Nel passato v'erano due località del nome Pasquirolo: il Pasquirée d'ora e il Pasquirée di Toveda, ora Fontana di Toveda. Nel citato « Inventario » è detto di una casa di Valentin Reguzin (i Reguzio, Reguzini roveredani) « *in Toveda ovvero in Pasquirolo* »; della *strada che va da Pasquirolo in sù a Pianez* » (la scorciatoia che dalla Fontana conduce a Pianezzo); di un prato « *appresso il torchio di Pasquirolo* » (il torchio c'è ancora ed è sempre quello); *della strada « che va da Pasquirolo in dentro dalla cima dei prati di Nellegio sin alla casa o molino di Pietro Mengos* » (i Mengossi erano sanvittoresi; il molino venne demolito alla fine del secolo scorso: era il molino de la Marianon Scalabrini, ora è cà de l'Alma).

5. *La caraa di Moort.* — L' un vede la caraa di Moort nella strada di San Giulio, l'altro la già caradèla che scende da Néer e sbocca nella strada di S. Giulio alla Cróos de l'Alfiéer — là dove fino al principio del secolo v'era ancora una croce in sasso che ricordava la morte, per mano assassina, dell'alfiere Tommaso Tini, nel 1706 —.

conoscenza che non era altro che una pattuglia, sortita per vigilare, acciocché noi non lavorassimo apresso alla fortezza, cioè alle mura.

Però alla fine della nostra parte non ne trovò de morti, ma più de feriti; il giorno 20 dicembre si andò a fare una strada ai piedi del monte Lombone che metteva alla Batteria del monte Ariana. Quella strada era lontana più d'un'ora dalla nostra abitazione; e là si andava alla mattina allo spontare dell'alba, e non si ritornava che alla sera a 9 ore, ma molte volte eravamo costretti di ritornare a casa per la dirottissima pioggia che cadeva di sovente in quei luoghi. Allora era una compassione, perché si arrivava alle tende tutti sporchi e bagnati, e non si aveva di che cambiarsi di modo che eravamo costretti di accendere il fuoco per farsi assiugare li abiti che si avevano indosso. Inquanto poi il travaglio era fatticoso e pericoloso, per le molte pietre che si ritrovava in quel monte, e si dovette fare molte mine per sgombrare la strada, e pericoloso perché essendo stati vicini alla fortezza e i resi sentivano i colpi delle nostre mine, che tutte le volte che sentivano questi colpi mandavano subito 8 o 10 granate, e delle volte era cosa misteriosa a resistere perché continuavano il fuoco sopra il nostro travaglio. Terminate queste, se ne cominciò un'altra apresso alla prima, la quale conduceva alla Batteria che fece i marinari all'estremità del monte Ariana.

A cominciare quella eravamo 10 compagnie del Genio, e sotto la nostra direzione vi era un Battaglione di Fanteria. Però la nostra compagnia lavorò solo 5 giornate, dopo vennero traslocate in un altro lavoro, e la medesima venne terminata dalle altre compagnie e dal Battaglione di Fanteria. Era la sera del 7 gennaio quando lasciammo quella strada. Alla mattina seguente invece di mandarmi al travaglio, mi vennero ordinata una rivista alle armi, e intanto che noi eravamo occupati a polire le nostre armi, verso le ore 9 cominciò un piccolo bombardamento che durò fino alle ore 5 della sera, e per questo vennero seguito d'un armestizio, che doveva poi terminare il giorno 19.

(Continua)

Correggendo e integrando

Nel 1. fascicolo (an. XXIII) sono incorsi errori e omissioni. A p. 3, 7a—8a riga dal basso in su va letto: « È una sua gioia quella di scoprire e di riesumare casi, atteggiamenti e termini del passato o dei « pör vecc » come appare nella sua opera maggiore, la sola uscita in opuscolo, estratto di Quaderni: « I Pusciavin in bulgia »;

A p. 64, in fondo, il punto 5 va integrato. Lo diamo interamente: 5. *La caraa di Moort.* — L' uno vede la *caraa di Moort* nella strada di S. Giulio, l' altro nella già *caradèla* che scende da Néer e sbocca nella strada di S. Giulio, un terzo in quel tratto della strada di S. Giulio che da casa Minghetti si tirava passando sotto un pergolato *(topia)* fino allo sbocco della già *caradèla di Néer* — e lì la località si chiama sempre la « caraa di Moort », se sopra o sotto la strada —. Lo « Inventario » chiarisce inequivocabilmente: La « *Carale dei morti che comincia in Riva al campo di Dominico Modenisi e va fuori verso San Giulio per via diritta....* »: è dunque la *caraa* che all' altezza di Riva si stacca da quella di Guèra, conduce alla Cappella del Teo e per la strada di S. Giulio di ora continua fino alla Parrocchiale. Prima dal Saant si raggiungeva S. Giulio o per la *caraa di Cavai* o per la *caraa di Guèra* risalendo fino là dove cominciava la caraa di Moort. Il tratto della strada dal Saant a casa Minghetti è di costruzione relativamente recente.